

La giustizia del cuore

[originale: francese¹]

Rivolgendosi ad un'assemblea dei membri del Movimento nei Paesi Bassi, il 15 novembre 1986 ad Heerlen, Padre Joseph Wresinski spiega le ragioni che lo hanno portato a proporre al Movimento lo slogan « Giustizia del cuore », in occasione della campagna organizzata nel 1987 per celebrare il 30° anniversario della sua fondazione. Campagna che culminerà, il 17 ottobre 1987, sul Piazzale delle Libertà e dei Diritti Umani, con l'inaugurazione di una lapide in onore delle vittime della miseria.

« Come fanno le persone a veder soffrire i miei bambini a scuola, senza rimanerne straziate anche loro? » ... « Come ha fatto il padrone ad avere così poco cuore e a licenziare mio marito? » ... « Come ha fatto l'assistente sociale ad avere un cuore così duro da accusarmi ingiustamente di non essere una buona madre. Il vero grido delle famiglie, il vostro grido, famiglie dei Paesi Bassi, non è sempre e soprattutto quello? « Come hanno avuto il cuore di ferirci, di disprezzarci, di umiliarci, di farci continuamente sentire che eravamo soltanto meno di niente?

« Non è giusto, prima di tutto è questo che non è giusto, » dite spesso, quando vi incontro alla fattoria di Wijhe. La prima ingiustizia, quella che per prima deve finire, è l'ingiustizia del cuore. La più terribile delle ingiustizie, che fa sì che un uomo possa credersi superiore ad un altro uomo, possa credersi in diritto di disprezzarlo.

Ripenso a quella mamma olandese di Coevorden, che mi raccontava di quando da bambina, da ragazzina, viveva con i suoi genitori su una chiatta. « Si stava bene, da noi, era pulito - mi diceva - ma gli abitanti della città non ci credevano. Ci disprezzavano, pensavano che non fossimo affatto puliti e i miei compagni di classe non avevano il permesso di venire a giocare da me sulla chiatta ».

È questa ingiustizia del cuore, questa ingiustizia nello sguardo degli altri che ha fatto in modo che più tardi la ragazzina, diventata a sua volta moglie e madre, abbia compreso tutte le altre ingiustizie, quelle della legge. Oggi capisce perché lei con la sua famiglia è obbligata ad abitare in un appartamento che, da più di dieci anni, aspetta dei lavori di ristrutturazione. Lei è lì che aspetta anno dopo anno, perché il comune deve fare economia. Ed è sempre l'immobile dove abita lei che viene depennato dal budget municipale.

Ingiustizia palese, dal momento che alcune famiglie con maggiori risorse sono sistemate dal comune in alloggi migliori. Ma lei, la mamma, lei capisce da dove viene quella ingiustizia nella gestione della sua città. I funzionari che oggi si occupano di quelle pratiche presso gli uffici del Municipio erano bambini quando lei era una ragazzina. E dai tempi della scuola veniva detto loro che sulle chiatte vivevano delle persone per niente pulite, dei bambini con i quali non bisognava giocare. È da bambini che quei funzionari non hanno imparato quella giustizia del cuore che vuole che tutti gli altri bambini sono dei fratelli, dei compagni.

¹ Testo inedito. Archivi ATD-CJW 0779/40

Perciò, oggi, come potrebbe esserci giustizia nelle loro pratiche, nelle loro leggi?

Quella mamma di cui vi parlo, che ci raccontava tutte quelle cose con semplicità, mi diceva anche: « Per tanto tempo, tutte queste cose non ho potuto dirle a nessuno. Oggi, qui, posso dire quello che ho vissuto, perché qui si trovano delle persone con le quali si può parlare ».

I Diritti Umani sono prima di tutto affare delle persone. « Delle persone con le quali si può parlare » diceva quella madre di famiglia. E questo è quello che dicono tutte le famiglie che vengono alla fattoria di Wijhe. « Qui si trovano delle persone con cui si può parlare ». E perché ci si può parlare? Perché quelle persone hanno il desiderio profondo, imperante di ascoltare, di capire, di condividere. Perché la giustizia non è soltanto nella loro testa, nelle loro parole, ma anche nel loro cuore. Quella giustizia che fa sì che quando l'altro sta male, anche voi state male; quando l'altro viene umiliato, anche voi provate umiliazione.

Voglio dirvi qualche parola su quei volontari « con i quali si può parlare », su coloro che voi chiamate, a ragione, i « permanenti ». Sono permanenti in che senso? Permanenti della giustizia del cuore per cui di giorno essi lavorano, agiscono, vivono insieme alle famiglie. Quella giustizia del cuore per cui la notte essi continuano a risvegliarsi, inquieti, per non avere fatto abbastanza. Inquieti per quello che devono riuscire a fare, l'indomani, affinché l'ingiustizia sia bandita dai cuori delle persone. Perché allora verrà bandita anche dalle leggi.

Quei « permanenti », quei volontari, hanno imparato dalle famiglie del Quarto Mondo che la grande povertà è la violazione più totale dei Diritti Umani.

Di fatto, nel Quarto Mondo non esiste né diritto all'istruzione, né diritto al lavoro. Non c'è né libertà di scelta di domicilio, né modo di associarsi liberamente ad una organizzazione di propria scelta.

« Gli altri non ci vedono, è come se non esistessimo », dicono le famiglie. E quelli che non esistono, che posto potrebbero mai avere nei nostri sindacati o partiti politici, nelle nostre Chiese o nelle nostre associazioni?

La grande povertà è una negazione di tutti i Diritti Umani, che si tratti di diritti politici, economici, sociali o culturali. Le famiglie del Quarto Mondo e i volontari l'hanno imparato e capito insieme. E voi, alleati, che siete venuti per unirvi a loro, anche voi l'avete capito. E così, in trent'anni, è cresciuto e si è fortificato il Movimento ATD Quarto Mondo, Movimento per i Diritti Umani. Ma nel mondo ce ne sono tante, di organizzazioni per i Diritti Umani. Noi siamo diversi? Io credo che proprio grazie a voi, famiglie del Quarto Mondo, noi non siamo affatto un'organizzazione come un'altra. Perché? Perché per noi, i Diritti Umani esistono soltanto nel momento in cui vengono garantiti anche nelle famiglia più bisognosa, più dimenticata, quella più lontana, più disprezzata. E perché per noi i Diritti Umani sono assicurati, garantiti nel corso del tempo non soltanto quando sono presenti nelle leggi, ma prima di tutto quando esistono nel cuore e nella vita delle persone.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, nei nostri paesi dell'Europa occidentale, abbiamo fatto dei grandi progressi in fatto di Diritti Umani, nessuno può negarlo. I nostri paesi si sono dati delle buone legislazioni. Ma gli olandesi, i francesi, i belgi, i tedeschi, i britannici non

hanno più mantenuto l'ideale della giustizia del cuore. A poco a poco hanno sviluppato la convinzione che la giustizia poteva essere ridotta ad un affare di legislazione.

Eppure, i Diritti Umani avevano germogliato nei cuori degli esseri umani. Delle persone si erano battute per essi, perché il loro cuore credeva nella natura e nel valore unico di tutte le persone.

E poco a poco, senza che ce ne rendessimo conto, di questa faccenda Umani per la persona, di questa faccenda di fede e di cuore, ne abbiamo fatto un affare di mere strutture politiche e giuridiche delle nostre società.

È a causa di questo che i nostri cuori non parlano più, quando vediamo una famiglia che abita in un tugurio, dei bambini profondamente tristi, relegati in classi speciali. I nostri cuori non erano più abitati dalla giustizia e siamo stati capaci di sopportare che dei genitori, dei bambini dei lavoratori vivessero nel disagio. Abbiamo spesso finito col disprezzarli a causa del loro disagio, con l'allontanarli, perché loro non godevano delle nostre leggi.

La vocazione del Movimento ATD Quarto Mondo è quella di ricordare la vera storia dei Diritti Umani. Le famiglie del Quarto Mondo ci ricordano che dobbiamo riprendere il filo di quella storia di un ideale nato nel cuore delle persone, dal momento che esse amano l'umanità. I Diritti Umani come affare di cuore, di fede, come affare di civiltà. Affare di ogni persona: uomini e donne che sono convinti che sia affare loro, il motivo della propria vita, i quali formano quel volontariato a cui le famiglie pensano di poter raccontare ogni cosa riguardo alla sofferenza inflitta dall'ingiustizia del cuore, che fa soffrire di più dell'ingiustizia delle sole leggi.